

Una proposta di lavoro sugli stereotipi

Potremmo definire lo stereotipo come una veste tanto rigida da impedirci di accedere al corpo della realtà che è sempre complesso e pieno di intersezioni, di sfumature, di paradossi.

La stereotipizzazione è una difesa contro i rischi della complessità. Non è vero che la realtà è bianco-nera ma questa rappresentazione risponde a criteri di occultamento utili alla sua organizzazione, ad una sua "funzionalità".

Perché regni l'assopimento occorre evitare tutto ciò che costituisce una differenza.

Viviane Forrester, *La violenza della calma*, 1981

Difesa in questo caso va intesa come presupposto stesso della cultura dominante, di quello che alcune femministe hanno chiamato fallologocentrismo, cioè predominio dell'ordine simbolico maschile che difende se stesso e la presunzione di conoscenza di ciò che è altro da sé.

L'uomo, come sessuato maschile, porta infatti in sé la finitezza, e tuttavia, con una straordinaria parabola logica, esso, attraverso una dinamica ascendente, assolutizza tale finitezza facendola assurgere ad universalità, di modo che tale universalità, attraverso una dinamica discendente, possa anche comprendere (specificarsi) sia quel maschile finito che l'ha generata sia l'altro sesso, [...] assente dal processo logico e tuttavia da esso raccolto, inglobato, assimilato. [...] Dicendosi e pensandosi l'uomo parla il suo linguaggio e pensa il suo pensiero [...]: essi sono così il linguaggio e il pensiero semplicemente. [...] Ne consegue per la donna che essa non può riconoscersi nel pensiero e nel linguaggio di un soggetto universale che non la contiene, anzi la esclude, senza rispondere di tale esclusione.

Adriana Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, 1987

Gli stereotipi di genere sono una rappresentazione delle differenze sessuali che si riferisce ad un sistema di controllo molto potente e pervasivo.

| FEMMINILE | MASCHILE |
|---------------|---------------|
| tranquillità | irruenza |
| introspezione | estroversione |
| meditazione | azione |
| custodire | difendere |
| nominare | indicare |
| parola | corpo |
| paura | coraggio |
| dentro | fuori |
| silenzio | rumore |
| intimità | diffidenza |

Sono qualcosa che, a partire da particolari caratteri, tende a costruire la genericità dell'unico discorso validato. Il discorso dicotomico della negazione di se stesse, di se stessi (e delle altre, degli altri) e dell'affermazione dell'astratta regola che presume e pretende di sostituirci.

Il corpo dell'evidenza è tolto di mezzo e in suo luogo rimane solo l'abito cucito per nascondere.

E quando cominciamo ad interrogarci sul lavoro da fare ci ritroviamo spesso di fronte ai mondi separati della comunicazione impossibile e dell'obbligo drammatico di bastare a se stesse, a se stessi.

Fare i conti con la differenza senza creare un'opposizione è forse il problema centrale del femminismo [...]. La differenza produce una grande ansia. La polarizzazione, che è la rappresentazione teatrale della differenza, addomestica quell'ansia imbrigliandola.

Jane Gallop, *Feminism and Psychoanalysis*, 1982

Nel lavoro con grandi gruppi accade spesso di osservare, soprattutto nelle fasi iniziali, modalità dell'espressione ricorsive, piatte, e impermeabili a qualsiasi interlocuzione critica. Lo scontato, il luogo comune, la ripetizione con funzione di reciproco rinforzo sembrano essere l'unica possibilità di comunicazione con chi non è parte del gruppo.

Se decidiamo di dare innanzitutto la parola a coloro con cui intendiamo lavorare può accadere che l'impatto sia per noi talmente stridente, addirittura innervosente, da indurci a dichiarare la nostra posizione e a sciorinare una serie di obiezioni, di controinformazioni, che tuttavia rischiano il più delle volte di ottenere un effetto contrario a quello immaginato.

Spesso questo avviene quando i nostri convincimenti sono prevalenti e prevaricanti rispetto alla nostra esperienza.

- *Noi vogliamo essere belle...*
- *Sempre belle...*
- *Siamo femmine perché siamo belle...*
- *Belle con i fiocchi in testa e i vestiti tutti rosa.*
- *Come la bella addormentata nel bosco.*
- *Vogliamo essere tutte delle principesse.*
- *E i maschi ci difendono.*
- *Dai draghi!*
- ***Ma anche voi sapete difendervi!***
- *Nooo!*
- ***Sono sicura che anche voi sapete combattere i draghi.***
- *I draghi a noi ci fanno paura e ai maschi no.*
- ***Non ci credo che ai maschi non fanno paura... Bimbi chi di voi ha paura dei draghi?***
- *Nessuno. Perché noi siamo più forti.*
- ***Le bambine sono forti come i bambini perché...***
- *Non è vero. I maschi sono più forti di noi.*

- Io gioco sempre a Dragon Ball e vinco tutti.
- Anch'io vinco tutti.
- Se sono io che vinco tutti tu non mi vinci a me.
- Ma io ti avevo già vinto l'altra volta.
- Sì ma poi io sono diventato più forte e adesso vinco tutti...
- **Non sarebbe meglio fare un gioco meno violento?**
- Noi siamo Dragon Ball!
- Siamo i più forti!
- Io sono forte come Dragon Ball.
- **E le bambine cosa dicono di Dragon Ball?**
- A noi piace vedere i maschi giocare a Dragon Ball...
- **Non vi piace fare qualcos'altro?**
- No ci piace solo guardarli.
- **Guardarli senza neanche giocare?**
- Dragon Ball è un gioco da maschi perché è violento.

Conversazioni con l'insegnante in una sezione di 5 anni, 2005

Quali strumenti dunque per scoprire la complessità? Per restituirla alla dignità di esperienza, di tutte e di tutti, e liberarci dai convincimenti con i quali tentiamo di negarla o, peggio ancora, di esaltarla, quasi avesse bisogno delle nostre didascalie per manifestarsi?

Quello che da dodici anni vado conducendo insieme al gruppo di ricerca *Alla scoperta della differenza* è fondamentalmente un lavoro di osservazione e di documentazione.

Un lavoro avviato a partire dall'intuizione che la posizione dell'osservare e del documentare ci avrebbe a poco a poco educato a percepire e ad interrogare qualcosa di assolutamente presente e concreto ma a tal punto soggiogato e zittito da mostrarsi solo "per errore" o nell'intimità di discorsi "privati".

È stata una scelta determinata dalla sperimentazione, da parte di alcune e alcuni di noi che sono stati i promotori di questo progetto di ricerca, di vicende umane molto drammatiche, di difficile comprensione e spesso giudicate sbrigativamente "negative" dalle più comuni rappresentazioni.

Ma è stata anche una scelta strategica dettata dalla consapevolezza del potere del sistema cosiddetto fallologocentrico e dell'impossibilità di contrastarlo se non attraverso la stessa voce che esso presumeva di aver corrotto e soggiogato. La nostra voce.

Perché quando uno decide di fare una cosa gli nasce una forza... Tutti hanno inizio una volta, tutti devono nascere... Cioè tutti iniziano da nato. Se uno non nasce non vive. La forza che uno ha dentro deve nascere da un punto altrimenti non crescerà mai.

Marta, 9 anni, *Conversazioni* 1997

Pensare "a partire da sé" è il primo connotato originale del pensiero di donna, generato dal femminismo. In tutta evidenza la soggettività è in primo piano nella presa di distanza dal pensiero oggettivo [...] pensare a partire da sé si è posto tra le donne innanzitutto quale esigenza semplice, ma essenziale di prendere la parola tra donne in nome e ragione di una competenza e autorevolezza che vengono dalla propria vita.

Lo stereotipo, nel lavoro all'interno del grande gruppo, ha una iniziale funzione protettiva. Si tratta dell'utilizzo convenzionale di un'espressione che permette di riconoscersi. Per molti e molte costituisce il punto di partenza reale senza l'affermazione del quale il tragitto che porta alla sua elaborazione non ha motivo di cominciare.

Lasciare allo stereotipo il tempo di esprimersi, senza contrastarlo immediatamente, significa essere disposti a riconoscere la persona così come sceglie o è costretta a presentarsi e accettare di cominciare il lavoro da quell'innegabile dato di fatto.

Significa ancora, nella posizione di educatrici ed educatori, contribuire a disseppellire l'esperienza anziché ancorarci ai convincimenti e lasciare che siano i vitali contrasti che ci propone a liberarci dalla prigione dello stereotipo.

- *I maschi difendono le femmine.*

- *E come fanno a difenderle?*

- *Con la guerra.*

- *I maschi le salvano.*

- *Perché le femmine da sole non si sanno salvare?*

- *Perché loro non hanno i muscoli e i maschi le difendono da...*

- *Chi vince... si prende una donna, invece se vince il cattivo il buono va via e si prende la sposa ma se la sposa vuole il cattivo, la sposa si prende l'altro e se, la sposa, vince il buono non vuole il buono prende il cattivo.*

Bambini, 5 anni, 1996

Si potrebbe definire la posizione femminista come dis-identificazione delle donne dall'ideale di donna fabbricato dal fallogocentrismo come categoria astratta del femminile.

Rosi Braidotti, *Il paradosso del soggetto femminile e femminista*, 1991

Dal punto di vista metodologico, l'obiettivo prioritario di un progetto educativo è quello di porre l'attenzione sui processi di costruzione del sistema-identità e di capire quali connessioni legano sovrastrutture e personalità. Non si tratta cioè di sostituire stereotipi con controstereotipi o di destrutturare gli stereotipi a partire dai nostri convincimenti culturali o sociali quanto piuttosto di sostenere percorsi di costruzione di identità consapevoli e di progetti esistenziali sostenibili. Ancora, non si tratta di portare le persone dove pensiamo sia giusto andare ma di accompagnarle là dove possono e vogliono andare. Questa posizione porta alla scoperta di tragitti molto più ardui di quelli che avevamo immaginato e per loro tramite a impensate, forse impensabili, evidenze.

Se il femminismo e il poststrutturalismo – ognuno nel suo modo specifico – ci hanno insegnato qualcosa è proprio la necessità di riconoscere la complessità; ossia la presenza simultanea eppure discontinua di aspetti potenzialmente contraddittori di tragitti diversi di soggettività, [...] punto fondamentale per resistere alla fede nella onnipotenza di un luogo di potere; non siamo mai pienamente contenuti/e da nessuna delle matrici di potere, tranne in condizioni di totalitarismo che è la negazione definitiva della complessità.

Rosi Braidotti, *Femminismo, anche con altro nome...*, 2000

Se ce la metti tutta per guardare le cose che non hai capito... Per esempio io voglio sapere che cos'è questa cosa e non lo so... Lo voglio capire... Voglio capirlo ma... Voglio e non voglio... Voglio capirlo ma non lo faccio... quando mi verrà chiesto che cos'è questa cosa che io volevo capire non saprò dare una risposta... Io non la so questa cosa... oppure, la so ma non so spiegarla. Io vedo un'immagine, ma quando uno vede un'immagine non la riesce a spiegare, dovrebbero spiegarla i tuoi occhi che la vedono.

Marta, 9 anni, *Conversazioni* 1997

L'osservazione e la documentazione sono stati gli strumenti della nostra formazione e una guida alla nostra azione.

Per anni abbiamo appuntato, registrato, riascoltato, sbobinato dialoghi, racconti, descrizioni, confidenze, esternazioni, riflessioni. Quelle di altre, di altri e le nostre. Molte di queste sono state trascritte, lette e rilette e ogni volta affiancate ad altri dialoghi, racconti, descrizioni, confidenze, esternazioni, riflessioni. Una pagina a fianco di un'altra pagina e poi di un'altra e di un'altra. Un esercizio di attenzione all'espressione. Quella di altre, di altri e la nostra. E all'esperienza, alle sue contraddizioni, alla difficoltà di tradurla in parole, di affidarla all'incomprensione del mondo.

- *Cinque figli ho fatto... se ti dicessi che mi è piaciuto... bè... proprio neanche un po'...*
- *Nostro figlio lo abbiamo desiderato tanto e alla fine è venuto proprio come lo volevamo.*
- *Adesso poi... proprio come lo volevate, vediamo poi quando diventa grande...*
- *Certe cose si vedono subito. È un bambino molto coraggioso. Come suo nonno, mio padre.*
- *Meglio diversi che troppo uguali i figli...*
- *Si prende poi quel che viene eh... ma se sono come ci piacerebbe gli vogliamo più bene.*

Mamme, nidi e scuole dell'infanzia, 2002

- *Gli uomini non sanno neanche cosa vuol dire fare un figlio...*
- *Fare e crescere... gli importa soltanto di dire questo qua è mio figlio quando fa qualcosa di buono.*
- *E se non lo fa è sempre perché ha avuto una madre così e così.*
- *Gli manca l'amore delle viscere...*
- *Perché non l'hanno tenuto nove mesi nella pancia.*

Mamme, scuole primarie, 2005

- *A noi piace avere un bimbo nella pancia.*
- *A me piacerebbe avere un bimbo nella pancia.*
- *Anche a me perché lo vorrei tenere tutto per me...*
- *... Anch'io e dargli il nome, il nome Giovanni.*
- *A me piace molto averlo...*
- *Però farà un po' male alla pancia...*

Bambini, 5 anni, 1996

Per la conferma della mia identità io dipendo interamente dagli altri; ed è la grande grazia della compagnia che fa del solitario un "tutto intero", salvandolo dal dialogo della riflessione in cui si rimane sempre equivoci, e ridandogli l'identità che gli consente di parlare con l'unica voce di una persona non scambiabile.

Hanna Arendt, *Le origini del totalitarismo*, 1951

Un lavoro di affinamento delle nostre posizioni attraverso la ricerca dei modi e dei tempi più utili ad esplicitarle. Un lavoro di distinzione tra intenti personali e propositi di gruppo, tra sospensione del giudizio e importanza della valutazione, tra urgenza della risposta e necessità della domanda, della richiesta di chiarimento.

Sbarazzarci della "donna", buttarla via come una vecchia pelle, per ascendere a una posizione di soggetto terzo appare come un tentativo volontaristico di strappare le donne dal paradosso cruciale della propria identità. [...] per le femministe il paradosso dell'identità femminile è di doverla rivendicare e, nello stesso tempo, decostruire. Un simile paradosso è quindi il luogo di un poderoso complesso di contraddizioni storiche, che devono essere esaminate a fondo e collettivamente prima di essere superate. Non sarà grazie a un volitivo auto-nominarsi che troveremo la via d'uscita dalla prigione-casa del linguaggio fallocentrico.

Rosi Braidotti, *Femminismo, anche con altro nome...*, 2000

- I maschi hanno un pisello e le femmine una pisella...
- Il pisello e la pisella sono segni della diversità e così nella scuola siamo partiti da quello per capire cosa vuol dire essere diversi o simili...
- E cosa vuol dire buono o cattivo? Perché per la gente buono e cattivo sono due cose diverse ma non è così.

Marta, 9 anni, *Conversazioni*, 1997

E costruzione di strategie di difesa, e di offesa, nei confronti del sistema della semplificazione. Accondiscendenza apparente e vigilanza, nota di ogni vacillamento, attenzione continua al manifestarsi di strappi, di passaggi verso la complessità celata. Lo stereotipo è assunto come espressione significativa, non è snobbato, non viene sostituito forzatamente da controsteriotipi, chi lo esprime non è ripreso o "corretto" in nessun modo ma piuttosto invitato a ribadirlo e a confermare via via la convinzione di ciò che dice.

- E i maschi?
- I maschi sono cattivi.
- Ah, sono cattivi?
- Un pochino.
- Cioè spiegate mi.
- Eh, fanno un po' gli sciocchini.
- Fanno i dispetti, danno i calci.
- I pugni.
- Le sberle, gli schiaffi.
- E voi no?
- No, noi non gli facciamo niente, ma dopo glieli ridiamo indietro.

Perché loro ci hanno fatto male a noi.

Bambine, 5 anni, 1996

Fino al comparire dello strappo del dubbio. Il passaggio nel quale può infilarsi una domanda di senso e l'invito a ripensarsi e a ripensare.

- *Io ho sempre saputo fin da piccola che le femmine maturano prima, che capiscono di più, che sanno com'è la vita e il mondo.*
- *Perché i maschi quando vogliono una cosa insistono sempre.*
- *... Noi femmine invece non ci arrabbiamo mai...*
- *... Le femmine esprimono solo dolcezza...*
- ***Le femmine però non mi sembra che siano solo dolci...***
- *Certe volte quando sono al limite devono sfogarsi e diventano aggressive.*
- ***Siete sicure che solo quando sono al limite?***
- *Però anche quando siamo a metà.*
- ***Chi è stanca di essere dolce?***
- *Io, vorrei essere amara, cattiva...*
- *Quando mi arrabbio sento una cosa dentro di me, tipo un diavolo che ti dice:
Dai sfogati, dai un calcio a quell'altro...
Lo sento nel cuore e nella mente.*

Bambine, 9 anni, 1998

E un incoraggiamento a costruire reciprocità fiduciose nella possibilità di amare la complessità che siamo e di sostenere il cambiamento che ci chiede di compiere.

Sebbene nessuno sappia chi riveli quando si esprime con gesti e parole, egli deve tuttavia correre il rischio della rivelazione [...]. Data questa sua inerente caratteristica di rivelare l'agente mentre agisce, l'azione ha bisogno per il suo completo manifestarsi della luce splendente che un tempo era chiamata gloria e che è possibile solo nella sfera pubblica.

Hanna Arendt, *Vita activa*, 1958

Perché tutte le volte che fai una cosa fai sempre qualcosa di diverso dalla precedente. Quello che di più fai ogni volta ti cambia tutto quello che avevi fatto fino a quel momento.

Marta 11 anni, *Conversazioni*, 1999

Bibliografia

- Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1997
- Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1998
- Boccia M.L., *La differenza politica*, Il Saggiatore, Milano 2002

Braidotti R., *Il paradosso del soggetto "femminile e femminista". Prospettive tratte dai recenti dibattiti sulle gender theories*, in *Il filo di Arianna* (a cura di), *La Differenza non sia un fiore di serra*, Angeli, Milano 1991

Braidotti R. e Butler J., *Femminismo, anche con altro nome...*, in Bellagamba A., Di Cori P. e Pustianaz M. (a cura di), *Generi di traverso*, Mercurio, Vercelli 2000

Cavarero A., *Per una teoria della differenza sessuale*, in Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987

Forrester V., *La violenza della calma*, Spirali, Milano 1981

Gallop J., *Feminism and Psychoanalysis*, MacMillan, London 1982

Lambertini L., *Il confronto femminile maschile nell'educazione alla reciprocità*, Commissione Pari Opportunità Mosaico - I.R.R.S.A.E. Emilia Romagna, 1999